

Marcella Ciarnelli

È vero, «rischi ce ne sono», è costretto ad ammettere il presidente del Consiglio in trasferta a Varsavia per partecipare ai lavori dell'Ince. Non ci prova a convincere del contrario un Paese che ha ancora negli occhi e nel cuore le immagini della tragedia di Nassiriya. Ma non mostra di voler cambiare atteggiamento. Di stare almeno riflettendo un poco sul come modificare la partecipazione dei militari italiani ad una missione di pace già coperta di sangue.

Sdraiato come al solito sulle posizioni di Bush, il premier non indietreggia. Atteggiamento baldanzoso, liquida con un «ci mancherebbe altro» la possibilità che possa essere rivista la posizione dei nostri soldati in Iraq, contribuendo a far sentire in modo ancora più stridente la solitudine e l'abbandono ormai evidente in cui sono costretti ad agire i commilitoni di coloro che hanno pagato un enorme tributo di sangue.

Nel giorno in cui il pericolo è diventato ancora più tangibile con l'attacco contro due alberghi di Baghdad e l'individuazione di un lanciagranate vicino all'ambasciata italiana, con le immagini degli attentati dell'altro giorno a Istanbul ancora pulsanti, il premier non sente ragioni. «La nostra posizione non cambia» ripete. «È stata lungamente oggetto di riflessione e soprattutto ora, dopo il sacrificio dei nostri ragazzi, ci mancherebbe altro che ce ne andassimo via rendendo vana la loro morte» e se rischi pure ci sono bisogna essere consapevoli che «dobbiamo assumerci la nostra quota di responsabilità perché questa è una battaglia per la libertà e per la pace nel mondo».

Ed anche se c'è stata «un'azione contro di noi» dobbiamo ricordarci che «noi siamo lì per aiutare la popolazione irachena che ha bisogno, che continuiamo a svolgere gli stessi compiti per cui abbiamo deciso di andare lì». Ma si capisce, al di là delle parole di circostanza, che la cosa più difficile sa-

“ Dice: i terroristi sfidano il mondo occidentale, noi siamo lì per portare la pace e la libertà Per fare di quel paese uno Stato democratico ”



Come se non fosse sua la responsabilità di aver diviso l'Europa, lancia l'auspicio: tutta la Ue partecipi alla ricostruzione della democrazia

«In Iraq si rischia. Ma non ce ne andremo»

Berlusconi parla di ricostruzione ma non si preoccupa della sicurezza dei soldati. Critiche all'Onu



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri a Varsavia



Tg1

Missili a Baghdad, il giorno dopo a Istanbul, per aprire il Tg1. Ma il bello è arrivato solo dopo. Il Parlamento Europeo ha censurato Berlusconi? Lui, sempre inadeguato, dichiara: "Non hanno capito niente". Il presidente Cox replica: "Non posso credere che Berlusconi ci abbia lanciato questa offesa". Non può credere? Certo che non può, dato che il Tg1 non ha mandato in onda le frasi di Berlusconi (visto e sentito sul Tg3). Chi le avrà sfiorciate? È stata Susanna Petrini che correva dietro al "premier" o ci hanno pensato a Saxa Rubra? In ogni caso, il Tg1 ha aperto la nuova fase: quella dell'eurocensura.

Tg2

Oltre la ripetitività del notiziario, la "copertina" di Sandro Petrone: Ai nostri soldati in Iraq arrivano lettere di solidarietà e sostegno, inviate soprattutto da giovani. A parte qualche tendenza al lacrimevole, Petrone però non nasconde come vanno realmente le cose: la missione di pace sta virando su qualcosa di meno pacifico, rastrellamenti, controlli, invasione di abitazioni civili. La volontà personale di pace non ci rende immuni dalle logiche di guerra.

Tg3

Dice Corradino Mineo che gli americani si sono accorti che l'operazione "iron hammer", martello di ferro, non funziona. Vero, il terrorismo replica con l'operazione "rockets ass", razzi sul somaro (ass significa anche un'altra cosa), spiana gli alberghi di Baghdad e, per un pelo, non demolisce anche l'ambasciata italiana. Rumfeld - dice sempre Mineo - perfeziona la strategia: pochi uomini, molte armi, conquista del territorio e occupazione affidata ad altri. A chi? Berlusconi è pronto, dice che bisogna portare la libertà nei paesi che non ce l'hanno, anche con le armi. Dove andremo allora? A conquistare Cuba, la Corea del Nord? L'Iran? Si torna in Vietnam? E la Cina, perché no?

rebbe spiegarlo all'amico George. Per difendere la sua posizione subalterna Berlusconi insiste sulla necessità di una maggiore unità delle democrazie occidentali, fa la lezione a quelli che hanno osato schierarsi contro l'intervento in Iraq. Francia e Germania in testa, parla della necessità di unirsi contro «l'attacco diffuso del terrorismo internazionale» ribadendo che «è interesse di tutti che in Iraq si instauri la democrazia» perché potrebbe innestarsi un circolo virtuoso in tutta la regione, «l'esempio coinvolgente di uno stato laico e moderato».

La sfida dei terroristi «lanciata a tutto il mondo Occidentale» deve essere raccolta, conferma il pugnae premier. Da tutti. Non lesina Berlusconi critiche al ruolo dell'Onu che

ha ritirato il suo personale dall'Iraq mentre invece «dovrebbe esserci il concorso di tutti» e non ritiene che ci debba essere un'altra risoluzione. «Ce n'è già stata una votata all'unanimità che dà a tutti la possibilità di intervenire in Iraq» proprio sotto l'egida dei caschi blu che non possono, dunque, permettersi di lasciare le postazioni e che per questo «sono già stati criticati da molti».

Non manca di lanciare messaggi ai partner europei che non hanno condiviso la campagna irachena. «Mi auguro - dice - che tutte le divisioni che ancora esistono in Europa possano ricomporsi e che tutti i Paesi della Ue possano partecipare al processo di democratizzazione e ricostruzione del Paese». Mostrando ancora una volta che il nodo non sta nei possibili aiuti umanitari che nessuno nega. Ma che il rifiuto fin qui giunto è motivato dalla volontà di non partecipare ad un conflitto che continua anche se a tavolino è stato deciso che la guerra è finita. I primi a subire l'offensiva per ricompattare l'Europa al fianco di Bush saranno i francesi. Conferma Berlusconi che incontrerà a Parigi il 4 dicembre, a margine del vertice del Partito popolare europeo, il primo ministro Jean Claude Raffarin per «cercare di convincerlo». Missione ardua.

Pace a Gerusalemme, l'opposizione riparte da Ginevra

Iniziativa dell'Ulivo allargato per il Medio Oriente. Allarme per la situazione in Iraq. Fassino: entri in campo l'Onu

ROMA Il fatto nuovo è che «le convergenze» sono maggiori delle «divergenze» e che «le posizioni diverse» sull'Iraq non mandano in fumo il fronte comune. Tutti d'accordo: l'escalation terroristica va condannata, ma bisogna impedire che la teoria della «guerra preventiva» porti ad «uno scontro di civiltà e di religioni».

Ulivo, Prc e Italia dei valori mettono a punto l'agenda delle opposizioni, varano il comitato per il programma del centrosinistra, decidono quattro iniziative unitarie per la pace e contro la Finanziaria, il caro vita e la Gasparri; si impegnano a sostenere le manifestazioni sindacali del 6 dicembre; fissano un nuovo appuntamento per preparare le amministrative.

«Resta la divergenza sul ritiro delle truppe dall'Iraq, ma questo è un punto scontato - commenta Fausto Bertinotti, alla fine del vertice di ieri - Mentre il punto comune è l'iniziativa politica contro la guerra e il terrorismo e per la pace in Palestina». La diversità di posizioni sulla

presenza italiana in Iraq - il ritiro immediato chiesto nei giorni scorsi da Rifondazione, Verdi e Pdc - e il «valutiamo sulla base degli sviluppi prima del dibattito parlamentare» degli altri - è rimasta sullo sfondo. Ma anche qui si registrano novità significative.

«Sull'Iraq - spiega il verde Pecoraro Scario - le varie posizioni, per quanto variegata tra loro, si avvicinano: chi, come noi, era partito chiedendo il ritiro totale, oggi si dice a favore della sostituzione dei soldati con truppe dell'Onu e della Lega Araba. Altri sanno che non si può dire solamente "restiamo", perché sarebbe una follia...».

Parlando ieri in Calabria, Massimo D'Alema si è detto preoccupato per il fatto che «anche dopo i tragici fatti di Nassiriya non c'è stata una visibile svolta politica. Ed il rischio è che la situazione dell'Iraq divenga più incontrollabile e non più stabile. L'Italia, presidente di turno dell'Ue, potrebbe chiedere una riunione straordinaria

del vertice europeo e che il consiglio dell'Onu torni a valutare la situazione».

Secondo Piero Fassino, «le notizie di nuovi attentati che giungono da Baghdad confermano ancora di più la necessità di un'iniziativa politica volta ad introdurre

una svolta nella gestione del dopoguerra iracheno». Il leader Ds ha sottolineato «l'urgenza di imprimere un'accelerazione in direzione di una maggiore responsabilizzazione dell'Onu che punti al passaggio dei poteri dalle autorità militari a quelle civili irachene».

Nel vertice del centrosinistra di ieri, come spiega il diessino Vannino Chiti, è stato messo l'accento «sulla necessità di un'azione positiva della politica che blocchi la spirale negativa delle bombe, delle stragi e degli attentati». Sull'Iraq «troveremo una sintesi quando sarà il momento - afferma Rutelli - Ora abbiamo scelto di unirli su un'iniziativa per il Medio Oriente».

Rutelli, Fassino, Parisi, Boselli, Pecoraro Scario, Maura Cossutta, Di Pietro, Mastella e Bertinotti hanno deciso di concentrare gli sforzi partendo dalla campagna Pace a Gerusalemme. Una mobilitazione collegata «all'iniziativa in corso a Ginevra che sarà presentata l'1 dicembre da personalità palestinesi e israeliane che si sforzano di far ripartire il processo di pace».

Il centrosinistra ha messo in calendario una manifestazione che si svolgerà a Firenze il 19 dicembre. Possibile, anche, un seminario comune sui temi della pace,

della guerra e della lotta al terrorismo, che potrebbe svolgersi all'inizio del 2004.

Le iniziative unitarie riguarderanno, contemporaneamente, anche i temi dell'agenda politica italiana. Il 13 dicembre tutta l'opposizione scenderà in piazza contro la Finanziaria e il caro-vita. In programma tre manifestazioni al nord e al centro e al sud, in Basilicata, dove il governo ha deciso di installare una grande «discarica di scorie radioattive».

Nel frattempo si avvia il percorso per il varo del programma per l'alternativa al centrodestra. La settimana prossima si svolgerà la prima riunione del gruppo di lavoro, presieduto da Giuliano Amato, sul tema delle riforme costituzionali. Ultimo punto, quello che Rutelli ha definito «l'emergenza democratica della Gasparri che entro dieci giorni approderà in Senato». Il centrosinistra darà battaglia contro la legge nel Parlamento e nel Paese, «anche d'intesa con il mondo delle associazioni».

n.a.

volgarità

Gianni Vattimo è uno che se ne intende di scismi. Li predica e li pratica. Ad esempio ieri sulla *Stampa*, Gianni il filosofo liberal proponeva lo scisma dei cattolici italiani per aderire alla chiesa episcopale americana (quella di Bush), che ha appena consacrato un vescovo gay e conferisce gli ordini sacri anche alle donne; sempre ieri, ma sull'*Unità*, Vattimo il politico radical proponeva lo scisma dei pacifisti d'Italia esordendo con la domanda: «Ma siamo noi pacifisti ad essere fuori fase oppure è il paese ad essere preda di un attacco di nazionalismo bellicoso?». A noi piace molto di più il Vattimo della *Stampa* che quello che scrive sull'*Unità*, dal quale lo invitiamo a scindersi definitivamente. Tuttavia qualcosa in comune ce l'hanno, inutile negarlo: il Vattimismo.

Il *Riformista*, 21 novembre 2003

l'intervista

Marco Rizzo

capogruppo Pdc alla Camera

Simone Collini

ROMA Onorevole Rizzo, i Comunisti italiani hanno presentato alla Camera una nuova mozione in cui si chiede il ritiro delle nostre truppe dall'Iraq, perché?

«Per fermare la spirale di sangue e violenza alla quale stiamo assistendo è necessario ritirare i soldati dei paesi che hanno attaccato e invaso l'Iraq e inviare caschi blu di paesi non occupanti. Noi chiediamo che l'Italia faccia un primo passo ritirando il suo contingente e chiedendo alle istituzioni internazionali di intervenire».

Perché avete presentato la mozione da soli e non avete preventivamente cercato convergenze

con le altre forze dell'opposizione che chiedono il ritiro immediato dei soldati italiani?

«L'abbiamo presentata lasciando aperta a tutte le forze del centrosinistra la possibilità di aderire, anche se siamo stati un po' stupiti delle critiche che ci hanno rivolto Verdi e Rifondazione comunista il giorno della strage di Nassiriya».

Effettivamente, la posizione che avete assunto al dibattito in Parlamento è apparsa isolata...

«Noi riteniamo che oggi è in atto una gigantesca operazione di propaganda e di disinformazione che perdura sulle televisioni italiane e che credo faccia parte di una strategia per ricompattare la Casa delle libertà a fronte del declino che vive il Paese sul piano eco-

nomico e sociale».

In poche parole...

«Se c'è stata una strumentalizzazione dei morti, è stata fatta con questa operazione. E non ho sentito il centrosinistra denunciare come avrebbe dovuto».

Una dura critica nei confronti dell'Ulivo...

«Se nella coalizione c'è una valutazione comune, o quasi comune, sul fatto che quella guerra fosse sbagliata, non si capisce perché non si voglia trarre la logica conseguenza di ritirare i nostri soldati».

Resta il fatto che il giorno della strage siete stati criticati da Verdi e Rifondazione, perché?

«Non lo so, bisognerebbe chiederlo a loro, non voglio fare dietrologie».

La sensazione è che il Pdc stia radicalizzando le sue posizioni.

«Non è così. Non dipende da noi se si ha questa sensazione, ma forse da altri. Noi siamo sempre fermi sulle nostre posizioni: sulla guerra, su Cuba, sulla Palestina».

Siete rimasti soli, nel centrosinistra, anche nella scelta di non partecipare alla manifestazione di Firenze contro il terrorismo.

«Contro il terrorismo bisogna esserci tutti e noi ci siamo prima degli altri perché il terrorismo nel nostro Paese, nel punto più alto della sua storia, il sequestro Moro, aveva l'obiettivo di non far entrare i comunisti al governo. Il terrorismo è quindi il nemico mortale del movimento dei lavoratori, della sinistra, dei comunisti. Però

troviamo di fronte a un presidente del Consiglio che quando viene ucciso D'Antona dice che si tratta di un regolamento di conti interno alla sinistra, che dice o fa dire che l'*Unità* è un giornale omicida. Come possiamo sfilare insieme? Noi abbiamo usato una formula schematica ma molto efficace: contro il terrorismo sempre, con Berlusconi mai. E purtroppo vedo che su questo punto oggi si stanno commettendo degli errori».

A quali errori si riferisce?

«L'idea che si possano fare cose bipartisan col Polo. Un'idea che investe anche la lista unica, perché se si modifica la legge elettorale per le europee si può fare solo con un inciucio con Forza Italia. Se qualcuno fa l'inciucio si prende la responsabilità di una

frattura verticale dentro l'Ulivo. Questo governo è un'anomalia della democrazia italiana, e se siamo d'accordo sull'analisi, con questa maggioranza non si può andare a patti su nulla».

Perché non avete aderito alla proposta di far parte della lista unica?

«La lista tricolore, che si chiamerà lista riformista e poi se andrà bene partito riformista segna la fine della sinistra. Se questo processo andrà avanti, non ci sarà più la Quercia. E questo mi preoccupa».

La preoccupa?

«Sì, perché si può anche pensare che il Pdc sarebbe contento di prendere qualche voto in più, ma la sinistra poi sarebbe rappresentata da Rizzo, Di-liberto, Bertinotti, tutti assieme al 10

per cento? La nostra proposta di confederazione della sinistra veniva fatta principalmente pensando allo stato maggiore della sinistra, che è la Quercia. Sono quindi preoccupato se si annacqua in una lista riformista, non contento. E poi non mi convince la complementarità tra la lista riformista e l'idea di una sinistra estrema. Cioè: a noi, Fassino e Rutelli, il governo; a voi, Bertinotti, le piazze. Al Pdc le piazze fine a se stesse non interessano. Bene le piazze, avanti con le piazze, ma per incidere concretamente. Una sinistra che fa le manifestazioni ma non incide sul governo del paese ci interessa poco. Né voglio incidere come ha fatto Bertinotti: svolta o rottura. No, io voglio stare all'interno del processo e contare».